

Sabato alle ore 17 grande manifestazione di lavoratori, donne e giovani in piazza San Giovanni

Festa popolare con il PCI per la vittoria del NO

Sarà presente il compagno Luigi Longo, presidente del partito - Parlerà Gian Carlo Pajetta - Il comizio sarà preceduto da uno spettacolo con attori e cantanti - Un comunicato del Comitato direttivo della Federazione comunista romana - Nuovi successi nel tesseramento

Una grande festa popolare con il PCI si svolgerà sabato, alle ore 17, in piazza S. Giovanni, per la vittoria del 12 maggio. All'iniziativa indetta dalla Federazione comunista romana — sarà presente il compagno Luigi Longo, presidente del partito; parlerà Gian Carlo Pajetta, della direzione. Il comizio sarà preceduto da uno spettacolo cui prenderanno parte attori e cantanti.

Il comitato direttivo della Federazione del PCI, a conclusione di un primo esame del voto, ha emesso il seguente comunicato:

« Il grande e significativo contributo di Roma alla splendida vittoria della libertà onora la coscienza democratica e civile della capitale d'Italia e della sua provincia e costituisce un nuovo fattore di unità nazionale per un Paese che vuole andare avanti sul terreno degli ideali e dei principi della Costituzione repubblicana.

« La classe operaia e il popolo lavoratore romano, le donne, i giovani, le forze della cultura hanno respinto la prepotenza e la sopraffazione e si sono schierate a difesa della libertà. « Si creano così condizioni nuove e più favorevoli in tutti i campi, per tutte le battaglie di libertà e di civiltà democratica che possono unire le forze democratiche e antifasciste.

« La misura della splendida vittoria conferma e esalta l'impegno autonomo e unitario di forze di diversa ispirazione ideale e politica, laiche e cattoliche.

« Grande è stato l'impegno intelligente e appassionato, di iniziativa politica e di dialogo, di conquista ideale, di vigilanza democratica, di tutte le organizzazioni del partito e della FGCI nella città e nella provincia, dei redattori e dei diffusori dell'Unità e della stampa comunista. A tutti si rivolge il saluto grato del partito.

« I comunisti romani — conclude il comunicato — sono impegnati, in ogni zona e in ogni sezione, ad un esame della campagna per il referendum che stimoli una nuova riflessione critica e dia nuovo slancio all'iniziativa politica e di massa, al rafforzamento del partito e della FGCI.

Dopo l'affermazione democratica del 12 maggio sempre più numerosi sono i lavoratori, le donne, i giovani che chiedono di militare nelle file del nostro partito. Nuovi tesserati si sono avuti a Pomezia (11), a Ludovico (9), a Salario (9), a San Basilio e M. Cianca (5), a Tuffello e Casabertone (4), a Borgata Fidene e Italia (3), a Pietralata (2), a Colferro (3 reclusi), Cinecittà (2).



PROTESTA DEI PENDOLARI SUI BINARI Un ennesimo guasto ad un locomotore, capitato proprio nel giorno in cui sono scattati gli aumenti delle tariffe ferroviarie, è stato la scintilla che ha fatto scoppiare la protesta di un centinaio di viaggiatori — moltissimi pendolari — che ieri pomeriggio si sono sdraiati sulle rotaie delle Lazioli, bloccando il passaggio dei treni per oltre un'ora. I passeggeri erano scesi all'altezza di Ponte Cassilino del treno Roma-Napoli, che era partito dalle stazioni Terminali alle 17,40 (con venti minuti di ritardo) e si era fermato dopo due chilometri per un guasto. Hanno camminato sulle traversine arrivando allo scalo delle linee Lazioli, e qui si sono seduti impedendo ai convogli di passare. « Sappiamo di provocare disagi a gente che non c'entra — ha detto uno di loro — ma non possiamo protestare senza disturbarne nessuno. Siamo gente che si alza alle 4 del mattino per venire a lavorare a Roma, e che spesso torna al paese solo alle voci di sera. Il servizio di trasporto è pessimo: al ritorno le fermate sono dimezzate, i convogli si guastano sempre, si viaggia sballati. Ed ora c'è anche l'aumento delle tariffe! ». NELLA FOTO: la protesta dei pendolari.

Il piano poliennale del centro-sinistra capitolino

Investimenti irrisori e soltanto sulla carta

La relazione del sindaco Darida - 300 miliardi in quattro anni: una media inferiore ai due ultimi esercizi - Al di sotto dell'ordinaria amministrazione

Dopo mesi di attesa ieri sera il consiglio comunale ha potuto finalmente prendere cognizione del famoso « piano poliennale di investimenti » (1974-1977) proposto dalla Giunta di centro sinistra per far fronte, si dice, ai bisogni della città. Vi è stata una relazione del sindaco Darida, dettagliata, piena di cifre. Sono state distribuite tabelle « flessibili » sui vari settori (il riassunto generale delle proposte è contenuto nel riquadro che pubblichiamo qui accanto) e su questa base si aprirà il dibattito.

Ma molte osservazioni, purtroppo non positive, si possono subito avanzare. Intanto non si tratta di un « piano », cioè di una programmazione vera e propria di investimenti, ma di una semplice somma di cifre che proietta in qualche modo nel futuro le deficienze del passato peggiorandolo.

C'è di peggio la stessa somma degli investimenti proposta dalla Giunta (trecento miliardi in 4 anni) è al di sotto delle somme investite negli ultimi due esercizi (quasi 110 miliardi nel 1972 e più di 151 miliardi nel 1973), ed è notevolmente al di sotto delle indicazioni presentate dalla stessa giunta all'esame delle circoscrizioni nel marzo scorso (allora si superavano gli 800 miliardi) e di una ipotesi prevista nella medesima relazione del sindaco di 431 miliardi.

Vi è di più: non vi è alcuna garanzia che i 300 miliardi promessi saranno realmente disponibili. Le possibilità di indebitamento, lo ha ammesso lo stesso sindaco, sono condizionate dalle « somme previste quali entrate ordinarie per i prossimi anni » e dalla « misura del tasso di interesse che regolerà i mutui da assumere per l'attuazione del piano ».

Queste due frasi burocratiche nascondono il grosso nodo della politica di gestione nei confronti degli enti locali. Se oggi le disponibilità di entrata del Comune di Roma, come di tutti gli altri comuni, sono estremamente basse, lo si deve alla riforma « riformata » che ha praticamente abolito le entrate autonome per i comuni a favore dello Stato e del peraltro, si guarda bene dal versare alle amministrazioni entro il 20 di ogni mese (come dovrebbe per legge) le somme compilate dalla Cassa di questi ritardi il Comune deve ricorrere alle banche ed ha già pagato interessi per centinaia di milioni.

Terza questione: la politica creditizia di governo che ha drasticamente bloccato la concessione dei mutui ai comuni.

Quindi le proposte della giunta non sono un piano, ma un tentativo di gabbare per programmazione delle misure di ordinaria amministrazione che, per le motivazioni sopra esposte, non anch'esse valgono solo sulla carta.

Acquistano quindi il valore del tutto aleatorio gli impegni per le borgate, per l'edilizia scolastica, per l'illuminazione, per il traffico, per i collettori e depuratori, nella misura assolutamente irrisoria in cui sono proposti.

In effetti si vuol impegnare il consiglio comunale per tutto l'indagato rispetto ai bisogni della città (si pensi alle sole borgate ed ai loro 800.000 abitanti), senza nemmeno la garanzia di essere possibile mantenere gli impegni assunti.

Siama insomma al di sotto dell'ordinaria amministrazione.

Il dibattito sul così detto « piano poliennale » del centro sinistra comincerà la prossima settimana. In apertura di seduta il sindaco Darida ha espresso parole di commosso rammarico e di governo per la strage avvenuta ieri a Mafiol, nell'alta Gallia.

Nel corso della seduta sono state discusse anche numerose altre iniziative e progetti di legge e di regolamento di alcuni medici comunali che prestano servizio anche presso altri enti pubblici.

Javitoli e Tozzetti hanno sottolineato l'esigenza di misure immediate per l'apertura di farmacie comunali (particolarmente ad Ostia Nuova) sulle 30 farmacie promesse dalla giunta nei saranno per ora aperte solo due.

Settori	Miliardi
1) Scuole e asili nido	60
2) Collettori e depuratori	90
3) Opere viarie	45
4) Traffico	27
5) Edilizia comunale	15
6) Verde pubblico	15
7) Centrale del latte	15
8) Espropri	12
9) Illuminazione	6
10) Maggiori costi	15
Totale	300

Ieri mattina davanti il palazzo della Regione

Una azione qualunquista per l'ospedale a Palombara

Viterbo
Ancora un rinvio per le comunità montane

L'iniziativa è stata organizzata dalla DC e dal PRI per la lottizzazione del potere - I comunisti denunciano le manovre speculative dc e repubblicane

Una manifestazione di protesta di alcuni cittadini di Palombara Sabina, svoltasi ieri mattina davanti alla sede della Regione, per i disservizi dell'ospedale civile, ha assunto un carattere di provocazione qualunquista, e di attacco agli istituti democratici, a causa della strumentalizzazione operata da notabili democristiani e repubblicani di Palombara, con alla testa i consiglieri regionali dc Gilardi e Massimini, e i fratelli Petrocchi, rispettivamente consigliere provinciale del PRI e sindaco della cittadina della Sabina.

Una delegazione, comunque, è stata ricevuta dai consiglieri regionali Gigliotti e Ranalli del PCI, e Dell'Unto, capogruppo del PSI. All'incontro erano assenti la DC e il PRI.

Nel corso della discussione il compagno Ranalli ha denunciato il tentativo di utilizzare la situazione dell'ospedale civile per manovre di lottizzazione di potere, portate avanti dalla DC e dal PRI.

Per far ciò — ha detto il consigliere comunista — si sono strumentalizzate le esigenze dei cittadini palombari, indirizzando la lotta contro gli istituti democratici. La principale responsabile di questa situazione è la giunta regionale, con alla testa DC e PRI.

I sindacati, il partito comunista e le altre forze democratiche, stanno conducendo da tempo la battaglia per la democratizzazione e per un giusto indirizzo dell'ospedale di Palombara Sabina.

E' necessario a questo punto smascherare i responsabili dell'attuale situazione ed andare alla risoluzione dei problemi riguardanti le strutture sanitarie dell'ospedale, secondo la linea e gli indirizzi fissati dalla commissione sanità della Regione.

Diffida
La compagna Germana Lotti della Sezione Regola-Campitelli ha smarcato le tessere del partito del 1973 n. 1635418 e del 1974 n. 1571627. La presente vale anche come diffida.

Lutto
E' deceduto nei giorni scorsi il compagno Giuseppe Bennis, da lungo tempo militante del nostro partito. Alla moglie e ai familiari tutti le più sentite condoglianze della sezione Ardeatina e dell'Unità.

RIETI

Netto successo in tutti i centri

Anche nel Reatino i risultati delle elezioni del 12 maggio sottolineano un forte successo del campo divorzista (+ 5,6 per cento rispetto alle politiche del '72), successo al quale ha notevolmente contribuito il nostro partito. Da un primo esame si

Tilt

E' un record. I cronisti del Popolo, nell'edizione di ieri, hanno citato per ben sei volte l'Unità. Ai redattori del giornale dc, ancora appassiti dalle arcaiche armature di Gabriele Lombardi e di Amintore Fanfani, non sono piaciute le dichiarazioni che i dirigenti del nostro partito hanno rilasciato appena conosciuto l'esito del referendum. Non poteva essere altrimenti dal momento che l'unico commento giudicato « pacato e obiettivo » dagli ancora frastornati sciudocrociati è stato quello del Tempo, sempre ispirato da un anticomunismo viscerale.

Naturalmente, come è diventato costume in questi ultimi tempi nel giornale diretto da Pasquelli, i democristiani non rinunciano alle bugie e ai toni più esagitati. I corsivisti del quotidiano dc, infatti, se la sono presa con il PCI per la pretesa « strumentalizzazione » di un fatto; hanno tirato qualche altro calcio in faccia ai loro attuali alleati, nel governo, al Comune e alla Regione; hanno fatto una gran confusione tra i sapori della champagne, della Coca-Cola e dell'aranciata.

Pensavamo che a distanza di 24 ore i cronisti del Popolo si decidessero ad una più serena e oggettiva mediazione su quanto è avvenuto. Evidentemente ci siamo sbagliati. La rancia di NO espressi nella capitale e in tutto il Lazio deve avere avuto su di essi lo stesso effetto che una scossa troppo forte provoca su un Tipper. Così hanno fatto « tilt ».

vita di partito

COMITATO REGIONALE - E' convocato per oggi alle ore 9, in sede, il Comitato esecutivo regionale.

IL GRUPPO COMUNISTA ALLA PROVINCIA - Il gruppo comunista della Provincia di Roma si riunisce alle ore 16 presso la sede di Palazzo Valentini.

ASSEMBLEE - Capannelle: ore 19.30 (Prasca); Monte Sacro: ore 20 (N. Lombardi); Monterotondo: ore 19.30 (M. C. Monti); Roma: ore 18 (Brocchi); San Basilio: ore 18 cel. Romanazzi (Camilioni); Torrespaccata: ore 19 (V.C.).

SEZIONI UNIVERSITARIE - Alle ore 21 si riunisce il Comitato direttivo in Federazione.

MACCARESE

Braccianti uniti per la libertà

Sui tavoli delle sezioni di Maccarese ci sono ancora i vuoti delle bottiglie di vino rosso, con le quali gli abitanti della zona hanno festeggiato l'eccezionale risultato del referendum: l'80,40 per cento ai NO, contro il 19,6 per cento dei SI.

Un risultato tanto più importante in quanto viene dalla campagna, ovvero da quelle zone dove maggiormente gli antidivorzisti speravano di mettere i piedi.

Ma i lavoratori dell'azienda agricola del Partecipazioni statali, che si trova intorno a Fiumicino, avevano conquistato da tempo una loro unità e si sono maturati nella lotta ingaggiata contro la direzione per il rilancio produttivo dell'azienda, che si vorrebbe invece sempre più mortificante. E' stata questa unità — dicono i compagni — che si è ritrovata anche nel corso della campagna elettorale, condotta insieme ai socialisti e ai socialdemocratici per difendere un diritto di libertà; e l'unità ha rinnovato la fiducia degli elettori nelle nostre affermazioni.

Nelle stesse zone di alta montagna — notoriamente « bianche » ma dove il partito ha propria presenza organizzata — il successo è stato netto: 10 per cento ad introduca, + 9 per cento ad Amatrice, + 1 per cento a Leonessa.

Nei risultati che si sono avuti nel capoluogo, accanto al voto delle donne (che è medio, nei contadini e dei giovani, ha pesato come fattore decisivo il voto della classe operaia urbana. Basta assumere come « campione » le sezioni elettorali di quartiere tipicamente e tradizionalmente proletari per avere una conferma del ruolo decisivo giocato nel capoluogo dal voto operaio maschile e femminile: a Porta d'Arco + 15,9 per cento; a Villa Reatina + 13,7 per cento e + 5,1 per cento (in una terza sezione elettorale istituita nel quartiere periferico che prese il nome di S. Maria) manca un raffronto con il '72, le forze divorziste hanno ottenuto il 74 per cento dei voti): a Madonna del Cuore + 10,3 per cento; a San Pietro + 9,8 e + 5,6 per cento.

Ma anche nel centro storico, dove l'insediamento sociale è generalmente di ceto medio, il campo divorzista ha ottenuto un indubbio successo. Le due sezioni elettorali del « centro » hanno infatti ottenuto per il « NO » + 17,8 per cento e + 17,1 per cento.

La positiva risposta dei commercianti, degli artigiani, degli strati intellettuali reatini alla battaglia per il « NO », è dunque fuori di dubbio. Al di là delle chiacchiere prese di persona dai 242 insegnanti del Reatino e dei 53 medici (di cui 39 ospedalieri) che hanno sottoscritto gli appelli per il mantenimento della legge sul divorzio, la stragrande maggioranza del ceto medio reatino ha saputo riconfermare, anche in questa battaglia, le proprie tradizioni di democrazia e di impegno civile già evidenti nella battaglia per la Repubblica.

Notevoli forze cattoliche, soprattutto larghe fasce di professionisti e di donne, hanno contribuito con il proprio voto alla splendida vittoria del « NO » nel Reatino. A questo successo non è mancato, pure, l'apporto prezioso di un coraggioso drappello di sacerdoti (29 sui 125 della diocesi reatina) che con dignità, fermezza e responsabilità hanno saputo affrontare un difficile confronto vincendolo insieme con tutte le forze democratiche del Reatino.

Ajmore F. Milli

POMEZIA

Un voto di grande maturità civile

Quando sono giunti i primi risultati che davano per certa su scala nazionale la vittoria del NO, i cittadini di Pomezia si sono riversati nelle strade annunciando ad alta voce la vittoria; altri, dalle finestre, hanno applaudito. La cittadina industriale alle porte della Capitale ha dato 7944 voti contrari alla abrogazione del divorzio, pari al 65,8 per cento, con una avanzata in percentuale, rispetto al 72 del 19,3 per cento.

La schiacciante superiorità del voto è tanto più sorprendente se si pensa che Pomezia è da anni un feudo democristiano, governata da una giunta « monocolore », all'insignimento del clientelismo e del sottogoverno.

Ma le menzogne degli antidivorzisti non sono state ascoltate; la maggioranza dei cittadini si è dimostrata sensibile alla campagna condotta dalle forze divorziste, basata sulla illustrazione della legge e sullo spirito di tolleranza civile.

Numerose sono state le iniziative unitarie, promosse dal comitato cittadino (composto da PCI, PSI, PSDI, PRI e dal circolo culturale « ricreativo » suscitando discussioni nei mercati, di fronte alle scuole, negli uffici.

La sezione del partito si è impegnata a fondo in questo tipo di attività: i compagni si sono prodigati per organizzare assemblee nelle fabbriche, alla Mac Queen, alla LITTON, estendendo la loro opera di propaganda nella fascia littoranea, nelle aziende agricole, tra i contadini.

« Nel corso della campagna del referendum, molti nuovi cittadini si sono avvicinati al

partito, che ha superato il 100 per cento degli iscritti. Ma l'impegno maggiore è venuto dai giovani e dalle donne: sono state le madri di famiglia, cattoliche, le prime a protestare contro le inammissibili ingerenze del parroco.

Il voto contrario delle donne è stato anche un voto di protesta per come l'amministrazione comunale democristiana non ha provveduto a dotare Pomezia di adeguati servizi sociali, di asili nido, di case, di trasporti e assistenza sanitaria: « Sono queste, e non il divorzio le vere cause della crisi nelle famiglie » — dicevano molte mamme a chi si recava a discutere con loro. E sono questi i veri motivi che hanno portato al travolgente risultato del voto; la protesta popolare per ciò che la DC non ha fatto, e il senso di responsabilità democratica e civile dei cittadini.

A Pomezia non hanno votato NO soltanto i lavoratori nelle fabbriche; sono stati numerosi medici, insegnanti e avvocati della città a sottoscrivere un appello manifesto per il NO, attorno al quale si è creato rapidamente un largo consenso nel ceto medio.

Ma i più attivi in tutta questa opera di sensibilizzazione democratica sono stati i comunisti, che hanno respinto con fermezza ogni provocazione fascista, riuscendo a stabilire un clima di confronto civile e democratico.

Si deve alla coerenza democratica e civile dimostrata nel corso della campagna, se oggi in misura sempre maggiore gli abitanti di Pomezia guardano al PCI come a una seria garanzia di progresso e rinnovamento democratico della città.

Il delitto in una piccola frazione nei pressi della cittadina ciociara

Cassino: strangola il suocero alla fine di una furiosa lite

L'assassino, Alessandro Canale, 50 anni, tradito dall'autopsia della vittima, Agostino Minchella, 79 anni - I carabinieri indagavano da una settimana - Il crimine originato da vecchi rancori tra i due

Un uomo di 50 anni — Alessandro Canale, abitante a Cassino, in contrada Cappella Morone, dipendente della società Autostrade — è stato arrestato dai carabinieri perché accusato di aver strangolato il anziano suocero, Agostino Minchella, di 79 anni.

L'episodio — che ancora presenta lati oscuri — risale all'ottavo maggio scorso, quando fu scoperto il cadavere del Minchella che abitava col genero. Si pensò, in un primo momento, ad un decesso per cause naturali, data l'età del defunto. Ma il medico chiamato a redigere il certificato di morte, dottor Capaldi, si insospettì a causa di alcune ecchimosi al collo del cadavere e informò la magistratura che dispose l'autopsia.

Gli esami medico-legali confermarono i sospetti del medico: Agostino Minchella non era morto per un malore, ma perché era stato soffocato. In seguito ai risultati degli esami necropsici, i carabinieri hanno aperto un'inchiesta e ieri mattina hanno tratto in

arresto — su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Cassino — Alessandro Canale, generale del crimine, sul quale pesano gravi sospetti.

Secondo l'accusa, il Canale — che è stato rinchiuso nelle carceri di Cassino — avrebbe assassinato il suocero al termine di una lite. Tra i due, stando a quanto è stato appurato dagli inquirenti, non correva buon sangue e i litigi erano all'ordine del giorno.

Sembra che il Minchella accusava il genero di abusare della figlia naturale, Anna, 17 anni, affetta da epilessia. E' per questo che i rapporti tra suocero e genero erano molto tesi e spesso, secondo alcuni testimoni, Alessandro Canale avrebbe picchiato il suocero, il quale, ultimamente, era stato costretto a recitare alle cure dei medici per una frattura al setto nasale.

Dopo la notizia della strage in Israele

Protesta alla Sinagoga

Innalzati cartelli e scanditi slogan - Sconosciuti hanno lanciato sassi contro l'ambasciata del Libano

Circa mille persone si sono radunate ieri sera sul Lungotevere Cenci, nei pressi del Portico d'Ottavia, quando è stata diffusa la notizia della tremenda strage con cui si è conclusa in Israele l'azione di un « commando » di terroristi. I manifestanti hanno sceso davanti alla sinagoga innalzando cartelli e gridando slogan di sdegno. La protesta si è conclusa più tardi, quando tutti si sono via via allontanati.

Nel frattempo davanti all'ambasciata del Libano, in via Saffo, a Parioli, alcuni sconosciuti hanno lanciato sassi contro le finestre dell'edificio, infrangendo alcuni vetri.

Si è inoltre appreso che la polizia ha rafforzato la sorveglianza davanti a tutte le altre ambasciate arabe, dopo aver raccolto voci circa l'intenzione di compiere altri gesti analoghi.